

Segue dalla prima

Penso di no, anche perché al netto dell'irriducibilità di Bertinotti o di Di Pietro questo problema rimanda al campo di forze del centro-sinistra e all'idea di un'autosufficienza dell'Ulivo che ha prevalso proprio nel momento in cui la formidabile campagna mediatica di Berlusconi ci ha tutti convinti che non si poteva vincere.

Da questa convinzione ne è discesa una strana inerzia dell'Ulivo che da un certo punto in poi ha, di fatto, rinunciato a muovere una vera e propria offensiva politica unitaria verso RC e L'Italia dei Valori. Non sono sicuro che ciò avrebbe prodotto dei risultati a pochi mesi dal voto. Ma sono invece certo che risultati ce ne sarebbero stati se l'Ulivo avesse in tempo utile offerto un terreno di riflessione e proposta verso un accordo politico ed elettorale. Per esempio, avviando un'iniziativa incalzante fin dalla nascita del governo Amato nel parlamento e nel paese per far crescere un orientamento, una propensione, uno stato d'animo dai quali poteva scaturire un ripensamento.

Se non si è neppure tentato di andare in questa direzione è perché ha prevalso una sorta di rifiuto di contaminarsi, che con l'attuale sistema elettorale equivale ad un rifiuto di vincere le elezioni. E, infatti, così è stato.

A differenza del 1996, quando con meno voti abbiamo vinto. Non vale la pena di discutere di queste banalità,

Non scartiamo le spiegazioni semplici. Perché è sottovalutata la questione delle mancate alleanze dell'Ulivo?

La dinamica sociale reclama opportunità e libertà, ma chiede anche, in questi tempi di incertezze, maggiore sicurezza

Ds al bivio: innovazione o tutela? No, così la domanda è malposta

MAURO ZANI

anche guardando al futuro, all'opposizione da organizzare, alle forze cui parlare, alla maggioranza degli elettori italiani che hanno negato il loro voto alla destra? Spero che il dibattito congressuale risponda a questo interrogativo, dato che questa riflessione "contingente" non è affatto separata dal destino della sinistra e dell'Ulivo. Per esempio, a me sembra che qualsiasi progetto di modernizzazione, che da sinistra, si proponga di offrire un'alternativa al mix di liberismo e populismo di Berlusconi, non può

prescindere dalle forze in campo, dalla massa critica che, in termini sociali, va radunata e concentrata ai fini dell'efficacia di un progetto riformista. A questo scopo i Ds devono pensare e operare per un vero e proprio percorso sociale che non può mai separare l'innovazione politica e di governo dal diffuso senso di preoccupazione che suscitano in larghi strati popolari gli effetti di quel fenomeno, intrinsecamente dualistico, che chiamiamo globalizzazione.

Se dovesse emergere la tentazione di gettare il cuore oltre l'ostacolo spezzando, ai fini della famosa chiarezza, il nesso tra innovazione e sicurezza ci condanneremo al destino residuale di un picco-

lo partito di riformisti illuminati. So che di fronte a questo rischio, qualcuno obietta che proprio dal nostro attuale 16% viene in campo la necessità di giocare il tutto per tutto, spingendo l'acceleratore dell'innovazione come condizione per parlare ai nuovi ceti, per incontrare una dinamica sociale che reclama opportunità e libertà.

Torna l'alternativa tra innovazione e sicurezza che ci portiamo dietro da ormai un decennio, ma mi domando se davvero si tratta di un'alternativa o non piuttosto di un

modo sbagliato di impostare il problema.

Nella mia esperienza capisco che le persone da noi non vogliono mai una cosa sola, bensì almeno due: nuove opportunità e un maggior grado di libertà per la propria autoaffermazione e nello stesso tempo un maggior grado di tutela e di sicurezza nel momento in cui tutto appare più insicuro e incerto. C'è un'ambiguità, si potrebbe dire una giustificata "doppiezza", nei comportamenti sociali e nelle aspettative di vita con cui una forza che voglia essere ad un tempo innovativa e popolare deve giocoforza misurarsi. Mi domando se alla prova del governo la sinistra ha saputo confrontarsi con questa nuova situazione.

La mia risposta non è affatto distruttiva, poiché sono convinto che nelle condizioni date, noi abbiamo effettivamente raggiunto molti risultati. E sono anche convinto che nella grave flessione dei Ds vi sono fattori politici contingenti che dovrebbero indurci a non gettare via il bambino con l'acqua sporca. Se guardo all'Emilia-Romagna, non sottovaluto certo un dato per noi negativo, ma so che se l'Ulivo ha raggiunto un ottimo risultato e la destra rimane al palo, ciò è dovuto in larga parte all'esistenza del-

la sinistra e all'iniziativa dei DS. Dunque cosa è mancato in questi cinque anni di governo, ma ancor prima? Mi verrebbe da rispondere che è mancata la politica. Cioè la forza e la suggestione di un nitido progetto di cambiamento.

È mancata la leadership della sinistra, non nel senso dei singoli uomini, ma nel senso di una guida politica per il cambiamento. Una sinistra che non ha saputo mai delineare il senso di marcia perché si è spesso smarrita non sapendo collegare l'innovazione alle proprie radici ideali, ai propri valori di fondo. Una sinistra su cui ha pesato in modo insopportabile la propria origine e la propria storia fino ad apparire subalterna, vogliosa di legittimazione, non di rado ammiccante nei confronti di un revisionismo rialzatore nel quale tutti i gatti sono bigli. Così non s'innova alcunché, poiché si perde credibilità e con essa il consenso e la partecipazione necessari per costruire una nuova stagione del riformismo.

In conclusione con il congresso d'autunno, bisognerebbe porre fine a dispute nominalistiche, dando per scontato ciò che siamo per dire finalmente ciò che vogliamo. Da qui, dall'elaborazione di un progetto politico innovativo, capace di suscitare progressivamente largo consenso sociale, si apre, al di là delle ingegnerie organizzative il più fertile terreno di confronto e di collaborazione nell'alleanza dell'Ulivo. Senza mettere il carro innanzi ai buoi.

Per tornare a vincere ripartiamo dalle Regioni

LUIGI MINARDI *

Ds hanno perso: da qui bisogna partire. Il punto è se sarà l'occasione per un rilancio o per aggravare la situazione. Per evitare di peggiorare le cose, non serve ragionare con i se e i ma: «se avessimo fatto le alleanze...». Non sono state fatte. Non certo per pigrizia o per sfortuna. Semplicemente perché nel centrosinistra ci sono ancora progetti divergenti. Non possiamo neanche lasciare che tutto si consumi in un dibattito attorno alla pesatura delle responsabilità. Ci interessano, ma è ormai ora di riconoscere onestamente e serenamente che non esistono colpe individuali. In queste condizioni storiche si sono misurate culture politiche che hanno mostrato i loro limiti. La convinzione dell'orgogliosa superiorità della nostra tradizione e la rimozione della nostra storia non possono più vivere da separati in casa nel nostro partito. Andiamo avanti. Girarsi indietro non serve. Molto è stato fatto, ma ancora non basta. Serve un lavoro prolungato di sintesi, alla ricerca di un nuovo rapporto tradizione-modernità. Non sono produttive né rese dei conti, né silenzi di convenienza o unanimità di facciata, ma una discussione aperta e leale che purtroppo in questi anni non c'è stata. È mancato un dibattito vero, libero da polemiche personalistiche, da inutili asprezze e da cicliche, fittizie, ricomposizioni di differenze reali. Si sono create così dannose divaricazioni, indebolendo il partito. Abbiamo bisogno di un'analisi lucida della situazione partendo dai fatti.

Berlusconi ha vinto. È sbagliato sostenere

che «Berlusconi ha sedotto gli italiani». Sostenere ciò significa essere fermi al '94. Invece ha ottenuto 4 punti in meno della sua coalizione. Ha invece vinto politicamente perché ha costruito, rappresentato, guidato una coalizione. Che ha raccolto il 45% degli elettori. Quindi una maggioranza ampia, ma relativa, degli elettori. Ha vinto perché prima delle lezioni ha condizionato commentatori e attori politici. Anzitutto i partiti del centrosinistra che in previsione della sconfitta, hanno giocato più la partita della riorganizzazione del sistema dei partiti che quella della riconferma del governo dell'Ulivo. Ha vinto perché costruendo un moderno ed originale partito, «il partito aziendale di massa» che coniuga comunicazione mediatica, insediamento territoriale, politica di reclutamento, selezione, promozione del personale. Che non ha storia, ma ha chiari riferimenti (l'accusa di comunismo serve anche a ciò) alla storia politica del nostro paese. Dunque Berlusconi non va demonizzato, né mitizzato. Va preso sul serio. Utilizzato come «scartina di Tomaso» che ci indica le nostre difficoltà. In particolare su quattro questioni: Democrazia, Stato, Federalismo, Partito.

Iniziamo dal partito e dal federalismo. In questo decennio è cambiato il mondo. Moltissimi nostri odierni elettori ed iscritti, non hanno mai votato Pci. Il nostro gruppo dirigente nazionale deve tener conto di questi cambiamenti. Deve avere più coraggio. È troppo chiuso ed ha scarsi legami con la periferia. Ne discendono due conseguenze. La prima. Bisogna

introdurre un rigoroso sistema di quote che faciliti il ricambio e garantisca nei vari organismi dirigenti il rapporto tra coloro che erano già iscritti al Pci e coloro che si sono iscritti successivamente alla sua trasformazione. Dentro questo rapporto le donne ed i giovani dovrebbero

essere presenti in proporzione ai trasferiti. Il partito, a tutti i livelli, deve essere dotato da organismi dirigenti più ristretti ed in cui si entri in base a come sono state assolte le responsabilità. Per iniziare non sarebbe poco. La seconda. Il nostro partito si è riti-

rato dalla periferia e dalla società. Si è fortemente centralizzato. Basta verificare, solo per fare un esempio, ciò che è avvenuto con la formazione delle liste elettorali. Nonostante oggi, di ritenga strategica la Regione, il partito non si è affatto regionalizzato. Anzi è in drammatico ritardo ri-

spetto alle istituzioni. Il che ci pone domande: si può modernizzare il nostro paese senza fare delle Regioni lo snodo principale del nuovo assetto dei poteri? Il processo di regionalizzazione e di decentramento può avere successo in assenza dei soggetti politici regionali? La rilegittimazione dei partiti può avvenire senza interpretare l'anima della società locale che è cresciuta enormemente e che chiede il riconoscimento della sua vitalità? Per me il nuovo partito deve spostare il suo baricentro verso la periferia. Il percorso congressuale deve stimolare la vitalità delle realtà locali. Mi interessa che imparino a diventare protagonisti nella fase congressuale «regionale» del partito. Questo perché bisogna mettere la Regione al centro dei nostri progetti. È l'ambito giusto, né troppo piccolo né troppo grande, per far recuperare ai cittadini l'abitudine alla partecipazione, alla libertà ed al controllo delle decisioni su questioni importanti della vita quotidiana. Per avviare una nuova fase della democrazia italiana.

Sullo Stato. I cittadini chiedono uno Stato che garantisca l'ordine, la certezza della pena, la sicurezza sociale. Chiedono una sanità, una scuola, dei trasporti che funzionano. Dentro la questione dello Stato sta anche la questione dei ceti medi. In campagna elettorale abbiamo assistito al fatto che il candidato alla Presidenza del Consiglio, parlando di sé, ha dichiarato «giusto avere società nei paradisi fiscali per evitare di pagare le tasse». È molto grave. È la negazione dell'identità dello stesso Stato nazionale. 18 milioni di italiani non han-

no avuto niente da eccepire e lo hanno votato. Dentro la questione fiscale sta la questione dei ceti medi e dello Stato. La sinistra in Italia è percepita come la componente politica che sostiene lo Stato. A noi quei cittadini non chiedono una difesa ideologica dello Stato, non chiedono se ci deve essere più o meno Stato, ma uno Stato che funzioni e che costi il giusto. Chiedono di non oscillare tra liberismo spinto e statalismo di vecchia maniera.

Sulla democrazia. Più di 18 milioni di italiani, votando la Cdl, ci mandano a dire che per loro, l'accumulo del potere politico con un difeso potere economico, finanziario e mediatico non rappresenta alcun problema.

Quelli italiani pongono a noi con forza una domanda: la democrazia è ancora ritenuta lo strumento migliore per realizzare le scelte politiche o è un impaccio per la decisione? Quei milioni di italiani ci invitano ad uscire dalla retorica della democrazia. Non può essere più quella rappresentata nella Costituzione. Quella della centralità dei partiti e delle assemblee elettive. Ma non può essere neanche la loro negazione.

A studiare attentamente i risultati elettorali, si capisce benissimo in che direzione si deve andare. Verso un nuovo rapporto tradizione-modernità; verso un nuovo rapporto tra centro-periferia; verso la società. Per questa strada costruiremo un partito fortemente rinnovato utile alla sinistra ed all'Ulivo.

* Presidente Consiglio Regionale delle Marche

la foto del giorno



I giovani alzano tutti insieme le mani congiunte in preghiera. L'immagine riguarda il raduno protestante che si sta svolgendo a Francoforte.

Ecco, ci siamo Si parte dalla 194...

e-mail di: marybra

Ci siamo... la 194... la sanità pubblica. Ci siamo e ci stanno dando ciò che avevano promesso. Chissà se le donne ricordano perché la 194 prevedeva che non ci fosse bisogno del parere del "padre" quando decidevano loro malgrado di interrompere una gravidanza. Chissà se ricordano perché abbiamo voluto i Consulenti familiari. Io spero che non ce ne siamo dimenticate. Che i valori che abbiamo voluto difendere con quella legge siano ancora NOSTRI fino in fondo. Chissà se tutti ricordano perché abbiamo creato la norma che impediva ad un medico pagato (e bene) dal pubblico (e cioè dai noi) di "scompare" dai reparti pubblici per andare a visitare pazienti privatamente (pagati in nero), che gli impedisse di "orientare" i pazienti verso i propri ambulatori privati. Io spero davvero che si vada a scavare dentro di noi le "ragioni" di alcune scelte giuste ed eque. Ma abbiamo ben capito cosa potrà significare l'assicurazione obbligatoria per gli ammalati gravi? È terribile quello che si va via via delineando. Non hanno neppure il pudore di "fingere" di prendere tempo... di fingere di ragionarci su... di fingere che non sia già tutto "pronto". Ora, credo, la domanda di che cosa voglia dire essere di sinistra o di destra appare giocoforza pleonastica. Ve-

ro????????? Ma chi se ne importa di chi sarà il futuro segretario dei DS... ora tocca a noi. Giù le mani! Ma anche la domanda "quale opposizione?"... suona stonata ora. Ma sapete quale è ora il vero problema?... io stamattina ho tenuto mezzi comizi in treno, al bar, in ufficio. Non riuscivo a trattenerne la rabbia... mi tremavano le mani per l'indignazione. Ma pochi, per non dire nessuno, coglieva il significato di ciò che denunciavo... gli sguardi andavano altrove, forse per l'imbarazzo di non sapere neppure di cosa si parlava... qualcuno annuiva "per piaggeria"... qualcuno diceva... "è presto... vedrai che hai capito male". OK!!!!... aspettiamo... speriamo... vediamo... Ma una cosa chiedo a tutti... non facciamo l'errore che abbiamo commesso negli ultimi anni... di delegare i nostri parlamentari, i dirigenti di partito, i rappresentanti (rappresentanti???) della società civile... sighs... a "muoversi" per conto nostro. Non facciamolo più. Riprendiamoci, ciascuno di noi, quello spazio di ferma, decisa contrapposizione... di dialogo con tutti per spiegare, per coinvolgere, per difendere, per non subire. Ora e subito. Siamo già in ritardo....

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Francesco Giglio Andrea Manzella Mariaalina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 36 - Milano Fax (02): Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM) Distribuzione: ASG Marco Spa Via Fattoria, 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.941
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	ART DIRECTOR Fabio Ferrari	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.463 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stabiolleggiat - 10128 Torino Via Voltaggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.168 • LIGURIA: Pili Spati - 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.538537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MARFOVA: Ad. Em. Pubblicità - 35121 Padova Via S. Francesco, 61 - Tel. 049.622169 - Fax 049.620989 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Em. Pubblicità - 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.290105 - Fax 051.290229 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl - 47021 Dugnano Reg. S. Marino Via L. Anselmi, 8 - Tel. 0546.608181 - Fax 0546.602994 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Piemonte - 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.862151 - Fax 06.8336339 • 721 Napoli Via del Mito, 43 sc. 1/a piano 3 - Tel. 081.4187111 - Fax 081.425296 • 00188 Cagliari Viale Trieste, 404/414 - Tel. 070.60491 - Fax 070.673805 	
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.69646217/9	■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242	Registrazione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quantitativo dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Ulivo. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555	